

**RESOCONTO DELL'ATTIVITÀ DI RICERCA SVOLTA NELL'AMBITO DEL PROGETTO DI SHORT-TERM
MOBILITY DEL CNR**

CADICE, 9-30 SETTEMBRE 2013

Scopo della seguente ricerca è stato quello di isolare fra i materiali provenienti dall'insediamento del Castillo de Doña Blanca (CDB), nella Baia di Cadice, ceramiche provenienti dalla Sardegna, al fine di stabilire il flusso dei contatti esistenti fra l'isola e l'Andalusi occidentale nei secoli iniziali del I millennio a.C.

Il sito del CDB è stato oggetto di un'intensa attività di scavo da parte del Prof. Diego Ruiz Mata, referente scientifico del progetto, e della sua *équipe* a partire dal 1979.

Attualmente il Castillo de Doña Blanca dista dalla costa circa 16 km. Tuttavia, quando agli inizi dell'VIII sec. a.C. venne prescelto dai Fenici per costruirvi un insediamento, il sito era lambito dalle acque del mare. Questo drastico cambiamento del paesaggio si deve all'azione alluvionale del Guadalete, la cui foce nell'antichità era collocata sul lato sinistro della colonia. L'insediamento si trova su una piccola collina artificiale che supera di poco i 30 m di altezza, disposta a ridosso della Sierra de San Cristóbal, i cui monti sebbene non particolarmente alti rappresentano un vero e proprio baluardo che separa la costa dalle fertili campagne dell'interno. Il porto principale era collocato sul lato orientale della collina, all'interno di una piccola insenatura riparata dai venti di Levante; un secondo porto si trovava a ponente, ma è stato recentemente distrutto dall'azione di una cava. La scelta del sito non è casuale, ma corrisponde a precisi criteri: la vicinanza al mare, la presenza di un luogo sicuro per ricoverare le imbarcazioni, la facilità di collegamenti con l'interno resa possibile dalla navigabilità del Guadalete e del Guadalquivir, il più grande fiume della regione, il cui estuario non era molto distante dall'insediamento. All'epoca in cui i primi coloni si stabilirono al Castillo de Doña Blanca la collina era disabitata, ma le fertili pianure alluvionali dei due corsi d'acqua sopra citati pullulavano di villaggi agricoli con i quali i Fenici entrarono precocemente in contatto al fine di reperire prodotti alimentari. Anche la sierra forniva in abbondanza beni di prima necessità fondamentali per lo sviluppo dell'insediamento, come l'acqua dolce e la pietra da costruzione.

Il centro si sviluppa su una superficie rettangolare della grandezza di circa 340 m in direzione est-ovest e di 200 m sull'asse nord-sud. Alcuni sondaggi hanno permesso di constatare che la stratificazione archeologica ha una potenza variabile fra i 7 e i 9 m. L'area fu frequentata fra la fine dell'età del Rame e gli inizi dell'età del Bronzo, ma venne successivamente abbandonata. L'occupazione stabile della collina è ripresa solo con l'arrivo dei primi coloni fenici e si è protratta sino alla fine del III sec. a.C., quando la regione passò definitivamente sotto il controllo degli eserciti romani. Le cause di questo repentino abbandono sono da imputare alle devastazioni avvenute a seguito della II Guerra Punica (Barrionuevo Contreras *et al.* 1999, p. 119). A causa di questi avvenimenti la popolazione del Castillo de Doña Blanca si spostò molto verosimilmente nell'attuale El Puerto de Santa María, che proprio a partire dall'epoca romana assunse notevole importanza.

Le indagini archeologiche

Le ricerche archeologiche al Castillo de Doña Blanca sono iniziate nel 1979 grazie alla volontà e all'impegno di Diego Ruíz Mata e sono ancora in corso. In questo lasso di tempo la natura del sito è stata oggetto di varie interpretazioni. Inizialmente si era pensato che il Castillo de Doña Blanca potesse essere un grande insediamento indigeno sottoposto ad una precoce e massiccia influenza fenicia determinata dalla vicinanza di Cadice; successivamente è prevalsa fra gli studiosi l'idea che il Castillo de Doña Blanca fosse una città mista nella quale convivevano Fenici e indigeni. Questa errata interpretazione si deve in parte ad una poco fortunata espressione dello stesso Ruíz Mata, che per definire un limitato settore della città scavato fra il 1979 e 1981 ha utilizzato l'espressione "quartiere fenicio", inducendo a credere che il resto dello spazio urbano fosse occupato dalla popolazione indigena. Recentemente nell'archeologo spagnolo è maturata la convinzione che il Castillo de Doña Blanca sia una vera e propria fondazione fenicia, la più antica della Baia di Cadice, da identificare con la città di *Gadir* (Ruíz Mata 1999, p. 304). Come sostenuto in precedenza, chi scrive ritiene invece più convincente l'ipotesi secondo la quale con il termine *Gadir* si indicasse nell'antichità una realtà insediativa complessa, articolata in un insieme di centri fra loro complementari.

Lasciando alle future indagini il compito di stabilire se l'insediamento insulare avesse sin dalle fasi più antiche la stessa importanza di quello continentale, si ritiene che l'interpretazione del Castillo de Doña Blanca come colonia fenicia sia corretta e sia basata su importanti evidenze archeologiche:

- le strutture di VIII secolo poggiano su strati sterili, dal momento che non sono stati individuati indizi di una frequentazione indigena durante il Bronzo Finale; si tratta quindi di una fondazione *ex-novo*.
- gli edifici scavati sono chiaramente di tradizione orientale e si distaccano sia nella tecnica edilizia sia nella pianta dalle capanne dei vicini villaggi indigeni; lo stesso si può dire per il sistema difensivo con l'allestimento di fossati con sezione a V e l'introduzione delle fortificazioni a "casematte".
- la ricchezza e la varietà della ceramica fenicia rinvenuta è tale da non potersi imputare solo a relazioni commerciali, anche intense, ma deve sottintendere la presenza di elementi stabili e di laboratori ceramici.
- i circa 80 graffiti in scrittura fenicia rinvenuti su frammenti ceramici riportano nomi e luoghi di provenienza fenici.
- sono presenti specie faunistiche e prodotti ittici e agricoli di provenienza orientale, non documentati in precedenza nella Penisola Iberica.
- la ceramica tartessica è limitata. La sua presenza si deve, molto verosimilmente, alle relazioni commerciali intrattenute con i villaggi del circondario e con l'integrazione di elementi indigeni all'interno della città.

L'epoca fenicia arcaica: l'VIII e il VII sec. a.C. Tenendo conto che solo una parte molto limitata del sito è stata scavata, si può affermare che il primitivo nucleo abitativo del Castillo de Doña Blanca si colloca nell'estremo settore sud-orientale della collina e corrisponde al cosiddetto quartiere fenicio. L'area venne abbandonata prima della fine dell'VIII secolo e parzialmente rioccupata solo a partire dal V sec. a.C. Ciò ha permesso di condurre, su una superficie di circa 1000 m², uno scavo in estensione che ha fornito dati di estremo interesse per comprendere la natura delle abitazioni e l'organizzazione dello spazio urbano del più antico agglomerato fenicio. Il settore indagato presenta un dislivello di circa 7 m, che ha indotto i costruttori a realizzare tre terrazzamenti sui quali edificare le proprie case: quello più in alto, che presenta anche una superficie più regolare, è diviso dal sottostante da una via molto stretta, mentre il terrazzamento

più in basso precede due ampi fossati con sezione a V interpretati come parte del sistema difensivo più antico (Barrionuevo Contreras *et al.* 1999).

Le abitazioni risultano composte da tre o quattro stanze, di pianta rettangolare o quadrata, secondo un sistema di organizzazione dello spazio caratteristico del mondo orientale. Le case, la cui superficie media era di circa 40 m², risultano talvolta addossate le une alle altre e formano delle *insulae* abitative. I muri presentano la caratteristica tecnica a “telaio” di origine orientale, che prevede l’inserimento di elementi verticali disposti a distanze regolari. Nella costruzione sono state utilizzate pietre di medio/piccole dimensioni legate con malta biancastra, mentre gli elementi verticali, che servivano sia per sostenere il tetto sia per rinforzare le murature stesse, erano formati da blocchi squadrati di 52 x 35 x 17 cm; le pareti erano poi rivestite di un intonaco che rendeva le superfici uniformi. I muri maestri delle abitazioni presentano uno spessore maggiore che può raggiungere i 52 cm, mentre le pareti divisorie dei singoli ambienti sono di circa 35 cm. Anche la tecnica può variare: in taluni casi, infatti, i muri presentano semplicemente uno zoccolo di pietra sul quale poggia la parete formata da mattoni di argilla cruda, mentre nei muri portanti la muratura in pietra poteva superare i 2 metri e mezzo di altezza. I pavimenti, sempre di argilla rossa pressata, venivano frequentemente rinnovati. Questa caratteristica rimarrà invariata per tutte le fasi di vita dell’insediamento, dal momento che risulta documentata anche nelle abitazioni di III secolo. Le porte si aprono in corrispondenza degli angoli delle case e sono rifinite con blocchi perfettamente squadrati; quelle in corrispondenza della strada presentano uno o più scalini per annullare il dislivello fra la soglia e il piano stradale. Nell’interno delle case sono state individuate strutture di argilla di vario tipo interpretate come panchine, focolari e ripostigli per grandi contenitori da dispensa. Inoltre sono stati messi in luce forni da pane di uso domestico, denominati *tannūr* o *tabouna*, di forma subtroncoconica e con un diametro alla base di circa 1 m.

A giudicare dalle varie fasi costruttive e dai materiali ceramici rinvenuti il “quartiere fenicio” fu abitato per una o due generazioni, fra il secondo e il terzo quarto dell’VIII sec. a.C. Il crollo delle abitazioni ha sigillato gli strati sottostanti, che non sono stati alterati da successive sovrapposizioni. In effetti l’area venne ben presto adibita a discarica, come risulta dall’abbondante materiale ceramico e dai resti di pasto rinvenuti negli strati di riempimento. Solo molto più tardi questo settore della collina fu interessato dall’ampliamento del sistema difensivo, la cui realizzazione ha provocato danni alle abitazioni arcaiche.

A partire dalla metà dell’VIII sec. a.C. la città si andò progressivamente allargando su tutta la collina sino a raggiungere in breve tempo un’ampiezza considerevole stimata intorno ai 6/7 ettari. A questo periodo si data anche il primo impianto difensivo indagato in modo soddisfacente solo nel settore settentrionale. Le ricerche hanno permesso di chiarire che il sistema di difesa era composto da una muraglia, che poteva raggiungere i 5/6 m di altezza, provvista di bastioni semicircolari e preceduta da un fossato di sezione a V di oltre 10 m di ampiezza e 3 m di profondità. La muraglia, della quale è stato possibile al momento indagare solo il paramento esterno, poggiava su una piattaforma di terra rossiccia ed era formata da uno zoccolo di circa un metro di altezza, realizzato con pietre di dimensioni medio-grandi sommariamente sbozzate e legate con malta, e da un paramento, composto da blocchi e pietre irregolari legati fra loro con argilla. Il tutto era ricoperto da uno strato di argilla biancastra, che dava al lato a vista un aspetto uniforme. I bastioni, di forma circolare, presentano la stessa tecnica di costruzione della cinta muraria, con il muro esterno dello spessore di circa 1,40 m e con una divisione interna dello spazio in celle, ottenute con armature in legno, riempite durante la stessa fase costruttiva di terra rossa mista a pietrame per rendere ancora più solida la struttura.

Lo studio dei materiali ceramici recuperati durante lo scavo permette di datare la realizzazione dell’impianto difensivo intorno al 730-720 a.C. Tuttavia, dal momento che non è stato ancora possibile scavare tutto il perimetro delle mura, non se ne conosce l’esatto sviluppo. Alcuni saggi

effettuati sul lato sud-orientale della collina, a non molta distanza dal “quartiere fenicio”, hanno individuato tratti della muraglia di VIII secolo, dimostrando, anche se non in modo definitivo, che il sistema difensivo della fase arcaica era organico e doveva proteggere l'insediamento su tutti i lati. Nel corso del VII sec. a.C. si assiste ad una parziale modificazione di questo apparato di difesa, dal momento che i fossati sia della zona nord sia dell'estremo settore sud-orientale vengono utilizzati come discariche e progressivamente riempiti di materiali.

A partire dalle prime fasi di vita dell'insediamento è stata riscontrata una diffusa presenza di tracce relative ad attività metallurgiche. Le più antiche evidenze al riguardo sono state individuate in una serie di abitazioni della seconda metà dell'VIII sec. a.C. che hanno restituito abbondanti quantità di scorie con elevato contenuto di argento, di piombo metallico e di litargirio, cioè ossido di piombo (PbO), associate a consistenti ritrovamenti di frammenti ceramici che presentavano aderenze metalliche e tracce di scorificazioni (Ruíz Mata 1999, p. 306). Ma il dato sicuramente più sorprendente riguarda il rinvenimento all'interno di un fabbricato di un cumulo di pani di piombo metallico del peso complessivo di oltre 1000 kg. Come noto, lo sfruttamento del piombo è strettamente collegato a quello dell'argento, per cui i rinvenimenti effettuati al Castillo de Doña Blanca permettono di evidenziare il ruolo chiave assunto da questo insediamento nel commercio del prezioso metallo.

Per la fase più antica dell'insediamento è stato stimato che l'area interna alle mura doveva essere occupata da circa 500 abitazioni, che potevano ospitare 2000/2500 persone. Lo studio della ceramica conferma l'impressione che si ricava dall'analisi dell'impianto urbano, sottolineando la ricchezza del centro in grado di alimentare relazioni commerciali ad ampio raggio con molte aree del Mediterraneo, dalla Fenicia alla Grecia, dal Nord Africa alla Sardegna.

Il VI e il V sec. a.C. Con gli inizi del VI secolo cade definitivamente in disuso il sistema difensivo ideato dai primi coloni, soggetto nel corso di quasi un secolo e mezzo a numerose modifiche e ristrutturazioni. Intorno alla metà del secolo tale impianto venne sostituito da un nuovo dispositivo militare per il quale è stato possibile documentare con chiarezza l'impiego delle mura “a casematte” di origine orientale. Questa tecnica prevede la realizzazione di due muri paralleli divisi da tramezzi trasversali, che delimitano spazi interni utilizzati come magazzini, officine e talvolta come abitazioni. In caso di pericolo, inoltre, gli ambienti potevano essere riempiti con terra mista a pietre, al fine di rendere ancora più stabili le strutture. Non è escluso che il muro a casematte sia stato utilizzato anche nella fase precedente. Recentemente questa ipotesi è stata seriamente presa in considerazione, tenendo presente che piccole casematte sono state individuate in corrispondenza del “quartiere fenicio”. Una risposta definitiva al riguardo si potrà avere solo con il completamento dello scavo della grande muraglia del settore settentrionale, della quale è stato messo in luce solo il paramento esterno.

Sondaggi effettuati in vari punti del sito hanno permesso di verificare che l'impianto di VI secolo sembra impostarsi in linea di massima sulla precedente cinta muraria. Nell'angolo nord-occidentale è stata individuata una delle porte urliche, composta da un passaggio obbligato fiancheggiato interiormente da due torri. In conclusione, tenendo presente che solo una piccola parte delle mura relative a questa fase intermedia è stata scavata, l'impressione che si può ricavare di tale impianto è quella di un'opera non uniforme. Tale disomogeneità potrebbe essere dovuta a più fattori: da un lato infatti si può pensare all'esistenza di progetti differenti, dall'altro a successive ristrutturazioni, dal momento che tale sistema difensivo rimase in uso per un lungo periodo di tempo.

Passando all'architettura privata, i dati relativi al VI sec. a.C. sono molto scarsi. Meglio documentata appare la situazione di V secolo, con l'individuazione di due distinte tecniche edilizie: la prima è molto simile a quella della fase precedente, con l'utilizzo per la costruzione dei muri di pietrame irregolare legato con malta, anche se non è attestata la tecnica a “telaio” utilizzata per le

abitazioni del “quartiere fenicio”. La seconda tecnica prevede invece l’impiego di pietre di medio/grandi dimensioni ben squadrate sul lato a vista; gli interstizi fra i vari blocchi risultano riempiti con pietrame minuto e con malta di colore biancastro.

La fase finale: IV – III sec. a.C. L’urbanistica di questo periodo è conosciuta in modo soddisfacente grazie agli scavi condotti nel settore sud-orientale del sito, che hanno messo in luce strutture disposte su una superficie di circa 900 m². Interessanti confronti vengono poi dalle indagini realizzate a Las Cumbres, un insediamento sorto nella sierra durante il III sec. a. C., per il quale è stata avanzata l’ipotesi che si tratti di un centro satellite del Castillo de Doña Blanca (Ruíz Mata - Pérez 1995: 105-107).

Dagli scavi si evince che rispetto al passato lo spazio urbano era utilizzato in modo più regolare, con grandi *insulae* separate da larghe vie che potevano raggiungere anche i quattro metri di ampiezza. Sono documentati anche grandi spazi aperti utilizzati come piazze, oppure come aree per lo svolgimento di attività industriali. In effetti, uno dei dati sicuramente più interessanti per questa fase è la messa in luce di impianti per la produzione del vino (Ruíz Mata 1995). Al Castillo de Doña Blanca sono stati individuati numerosi resti di *vitis vinifera* in strati relativi al VII sec. a.C. che attesterebbero la produzione di vino già in quest’epoca. Tuttavia le prime strutture utilizzate per vinificare non sono antecedenti al III sec. a.C. A Las Cumbres, negli ambienti IX e XIV, gli impianti erano composti da tre vasche, delle quali due in posizione più elevata facevano confluire in quella sottostante, attraverso una canaletta, il mosto ottenuto dalla pigiatura dell’uva. Gli ambienti dove sono state rinvenute le vasche risultano in comunicazione con altre stanze utilizzate verosimilmente come magazzini.

Per quel che concerne il sistema difensivo del Castillo de Doña Blanca l’ultima ristrutturazione risale alla seconda metà del III sec. a.C. In questa fase si mantiene la tecnica a casematte attestata già nella seconda metà del VI secolo. Si deve comunque rilevare una maggiore omogeneità sia nelle dimensioni dei muri, con i muri esterni (1,20 m) più spessi di quelli interni (0,90 cm) e di quelli trasversali (0,70 cm), sia nelle dimensioni delle casematte (3 x 3 m; 3 x 3,5 m). La muraglia risulta rinforzata da torri quadrangolari, disposte a distanze variabili, in relazione alle quali varia il tracciato della cinta, che presenta di conseguenza un andamento a zig-zag. Le torri (10 x 9 m), aggettanti rispetto alla muraglia, sono divise internamente in due stanze da un muro trasversale. Per questa fase muta completamente il sistema costruttivo in relazione sia alle fondamenta sia ai paramenti murari. Le fondamenta raggiungono infatti 1,5 m di profondità e risultano riempite con gli stessi materiali utilizzati per riempire le casematte, cioè pietrame irregolare e argilla rossa. Nella realizzazione dei muri si nota una maggiore cura nella messa in opera dei blocchi perfettamente squadrate sul lato a vista. In conclusione, l’ultimo sistema difensivo del Castillo de Doña Blanca venne apprestato in un arco di tempo relativamente breve, fra la metà e la fine del III sec. a.C., quando il settore meridionale della Penisola Iberica era teatro delle operazioni della Seconda Guerra Punica (Barrionuevo Contreras *et al.* 1999, p. 119).

L’abbandono del sito si colloca alla fine del III sec. a.C. e deve essere imputato all’assedio del sito condotto dagli eserciti romani. La precisa datazione dell’evento è stata possibile grazie allo studio del materiale ceramico, ma soprattutto dal rinvenimento di un tesoretto di 56 monete cartaginesi, datato fra il 221 e il 210 a.C. (Alfaro Asins – Marcos Alonso 1994).

Gli scavi al CDB hanno prodotto una mole impressionante di frammenti ceramici, di cui si è iniziato a isolare, schedare e studiare quelli che per forma e tipo d’impasto sembrano provenire dalla Sardegna. Le ricerche saranno completate con le sezioni sottili di una nutrita selezione di campioni, il cui prelievo è stato condotto

nel corso della missione, che potrebbero confermare da un punto di vista petrografico l'area di provenienza dei materiali selezionati.

Di seguito si dà indicazione dei materiali analizzati presso i magazzini del Museo Archeologico di Cadice e nei laboratori del giacimento archeologico del CDB:

Materiali del CDB presenti al Museo di Cadice

- 1) TDB/86/Esp. VN/N/435. Campione n. 3 inviato in Sardegna 1998. Frammento di parete di anfora "tipo Sant'Imbenia" con attacco inferiore dell'ansa. Sup. est. dipinta di rosso, nucleo grigio con numerosi inclusi bianchi di medie e grandi dimensioni e sup. int. irregolare di colore marrone chiaro. A mano. Disegnato e fotografato. **CAMPIONATO.**
- 2) TDB/91//MN07/R/III/66 + TDB/95/Foso central/IIId/1. *Oinochoe* con cordolo in rilievo fra spalla e corpo. Per il tipo di Red Slip rosso scuro sembra simile agli esemplari di San Giorgio di Portoscuso: cfr. Bernardini 2000. Al tornio. Disegnato e fotografato.
- 3) TDB/87/HA-IV/1/33. Tazzina con orlo sup. arrotondato, di cui si conserva la forma quasi per intero. Sup. est. marrone scuro con tracce di pittura rossa, nucleo grigio con inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni e sup. interna marrone scuro. A mano. Disegnato e fotografato.
- 4) TDB/87/HAI-CT/1/36. Coppa con orlo sup. arrotondato, di cui si conserva una piccola porzione di parete con orlo. Sup. est. ben lisciata di colore marrone chiaro, nucleo grigio con pochi inclusi bianchi di piccole dimensioni e sup. int. identica all'esterna. Ricorda la coppa con ansa di CA. A mano. Disegnato e fotografato. **CAMPIONATO.**
- 5) TDB/91/HA IV/1/18. Brocca di cui si conserva parte di orlo e spalla. Sup. est. marrone chiaro, nucleo grigio con inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni, sup. int. bruciata. A mano. Disegnato e fotografato. **CAMPIONATO.**
- 6) TDB/87/Esp. 01.2/TJ/24. Olla di cui si conserva una piccola porzione di orlo con attacco superiore dell'ansa. Sup. est. marrone scuro, nucleo grigio con inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni, sup. int. identica all'est. A mano. Disegno da inclinare diversamente. Fotografato.

- 7) TDB/87/Esp. 01.2/GL/120. Grande recipiente da immagazzinamento di cui si conserva un'ampia porzione del fondo. Sup. est. marrone scuro in parte bruciata, nucleo grigio con numerosi inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni, sup. int. identica all'est. A mano. Disegnato e fotografato.
- 8) TDB/91/Esp. 0.1.1. – C. 1.1.1./KI/5. Probabile brocca trilobata di cui si conserva la parte sup. dell'ansa. Sup. est. e int. marrone scuro; nucleo grigio con numerosi inclusi bianchi di medie e grandi dimensioni. A mano. Rivedere il disegno. Fotografato.
- 9) TDB/87/C.1.1.1/X/39 + TDB/87/c.1.1.1/XII/66. Probabile teglia, di cui si conserva parte del fondo. Sup. est. dipinta di rosso, nucleo grigio con macroinclusi bianchi. A mano. Controllare se c'è il disegno. Fotografato.
- 10) TDB/87/HA III/2-3/46. Frammento di parete di forma aperta. Sup. interna lisciata di colore rosso. A mano. Non disegnabile. Fotografato.
- 11) TDB/87/HD III/1/56. Grande contenitore da immagazzinamento/vaso a chardon indigeno (?), di cui si conserva un frammento di parete. Sup. est. in Red Slip, nucleo grigio con macroinclusi bianchi e sup. int. marrone chiaro. A mano. Non disegnabile. Fotografato.
- 12) TDB/87/Esp. 01.2/CM/191 + TDB/87/Esp. 1./TK/665. Anfora "tipo Sant'Imbenia" di cui si conserva un ampio frammento di orlo con collo e spalla. Sup. est. dipinta di rosso, nucleo grigio con numerosi inclusi bianchi di medie e grandi dimensioni, sup. int. nocciola. Ottima cottura con sonorità di tipo metallico. Al tornio. Inizi del VII sec. a.C. Prob. produzione coloniale. Disegnato. Fotografato. **CAMPIONATO.**
- 13) TDB/91/c.2.2./BZ/5. Anfora "tipo Sant'Imbenia" di cui si conserva un frammento del collo e dell'orlo. Sup. est. e int. color nocciola, nucleo grigio con macroinclusi bianchi. Buona cottura. Disegnato. Fotografato.
- 14) TDB/91/Esp. 0.1.1./NH/ND/108. Anfora "tipo Sant'Imbenia" di cui si conserva un frammento del collo e dell'orlo. Sup. est. dipinta di rosso, nucleo grigio con inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni, sup. int. bruciata. Difficile dire se a mano o al tornio. Disegnato. Fotografato.
- 15) TDB/02/MF/EE/II F/1. Anfora "tipo Sant'Imbenia", oppure brocca (?), di cui si conserva un frammento del collo e dell'orlo. Sup. est. rossa. Difficile dire se a mano o al tornio. Disegnato. Fotografato.
- 16) TDB/87//HC-III/4/8. Campione n. 4 inviato in Sardegna. Grande contenitore, oppure anfora, di cui si conserva un frammento di parete con la parte inferiore dell'ansa piatta a sez. triangolare e con espansione alla base. Sup. est. con pittura

violacea evanida, nucleo grigio con inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni, sup. int. marrone scuro. A mano. Disegnato. Fotografato.

17) TDB/87//MC-III/TD. Anfora "tipo Sant'Imbenia" (?), di cui si conserva un'ansa a sez. sub circolare con sup. est. dipinta di rosso. A mano. Fotografato.

18) TDB/87/Esp. 0.1.1/JO/36. Grande contenitore da immagazzinamento, di cui si conserva un frammento di parete con attacco d'ansa di sez. triangolare. L'ansa potrebbe essere orizzontale perché piega verso l'alto. In questo caso potrebbe trattarsi di una grossa coppa (?). Presenta base allargata tipica delle produzioni nuragiche. Sup. est. nocciola prob. ricoperta di pittura rossa di cui si conservano labili tracce, nucleo grigio con inclusi bianchi di piccole dimensioni, sup. int. irregolare di colore grigio scuro. A mano. Disegnato e fotografato.

19) TDB/82/5/2033/9. Anfora/olla (?) di cui si conserva la parte sup. dell'ansa di sezione sub circolare. Sup. est. nocciola con fiammate di colore grigio (?); nucleo grigio con numerosi inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni. A mano. Disegnato e fotografato.

20) TDB/91/C.2.2./BK/13. Anfora, di cui si conserva l'attacco inferiore dell'ansa di sezione ovale e base allargata. Sup. ricoperta di una compatta pittura / slip (?) di colore rosso scuro; nucleo grigio con numerosi inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni. A mano. Da disegnare. Fotografato.

21) TDB/87/C.1.1./XI/452. Anfora/olla (?) di cui si conserva la parte inf. dell'ansa di sezione sub triangolare e in alto sub circolare. Sup. nocciola con tracce di pittura rossa, nucleo grigio con inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni. A mano. Da disegnare. Fotografato.

22) TDB/81/122/A-1-X/1427. Anfora , di cui si conserva un frammento di parete e l'attacco inferiore dell'ansa di sezione sub circolare con espansione alla base. Sup. est. nocciola con fiammate grigio chiaro e numerosi inclusi bianchi e mica in superficie; nucleo grigio con numerosi inclusi bianchi di piccole/medie e grandi dimensioni e micacei; sup. int. irregolare di colore grigio scuro. A mano. Disegnato e fotografato.

23) TDB/87/HB II/10/81. Anfora di cui si conserva l'ansa di sez. sub circolare con la tipica espansione alla base di sez. ovoidale. Sup. est. nocciola con tracce di vernice rossa; nucleo grigio con numerosi inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni e micacei. A mano. Disegnato e fotografato.

- 24) TDB/81/134-A-1. Coppa, di cui si conserva un piccolo frammento di orlo sup. piatto. Superfici color nocciola, con nucleo grigio e inclusi bianchi di piccole dimensioni. A mano. Da disegnare. Fotografato.

Materiali depositati nei laboratori del sito del CDB

- 1) TDB/82- 5/2030 Campione n. 1 inviato in Sardegna 1998 (frammento di parete di anfora “tipo Sant’Imbenia” con sup. esterna dipinta di rosso, nucleo grigio con pochi inclusi bianchi di medie dimensioni e sup. interna marrone chiaro).
- 2) TDB/oct. 82 - 4/2022/23 Campione n. 5 inviato in Sardegna 1998 (frammento di parete di anfora “tipo Sant’Imbenia” con sup. esterna dipinta di rosso, nucleo grigio con macroinclusi bianchi e sup. interna marrone chiaro).
- 3) TDB/87 –esp. 01.2/Ji/243. Frammento di attacco superiore di ansa di anfora “tipo Sant’Imbenia” con sup. esterna senza trattamento e di colore marrone, nucleo grigio con macroinclusi bianchi e sup. interna marrone scuro tendente al rosso.
- 4) TDB/87-esp. 01.1/TK-TS/73. Campione n. 2 inviato in Sardegna 1998 (frammento di attacco inferiore di ansa di anfora “tipo Sant’Imbenia” con sup. esterna dipinta di rosso, nucleo grigio con molti inclusi bianchi di medie dimensioni e sup. interna marrone chiaro). Ansa piatta a sezione triangolare che tende ad espandersi inferiormente. Disegnato.
- 5) TDB/87-e di anfora “tipo Sant’Imbenia” con sup. esterna sp. 01.1/HDIC/GK/225. Frammento di attacco inferiore di ansa di un piccolo vaso globulare con sup. esterna lisciata a stecca di colore marrone /rosso , nucleo grigio con inclusi bianchi di piccole dimensioni sup. interna marrone chiaro. Da disegnare.
- 6) TDB/87/HC. I/2/11. Frammento di spalla di anfora “tipo Sant’Imbenia” con sup. esterna pitturata di rosso, nucleo marrone con piccoli inclusi bianchi e sup. interna dipinta di rosso nella parte superiore e con “graffiature”. Da disegnare.

- 7) TDB/91/HD III.a/1b/9. Frammento di orlo di anfora “tipo Sant’Imbenia” con sup. esterna dipinta di rosso, con nucleo marrone scuro e inclusi bianchi di medie dimensioni e con sup. interna marrone scuro.
- 8) TDB/91/HD VI/BT./20. Frammento di spalla con impronta dell’attacco dell’ansa di una pentola (?). Superficie est. marrone chiaro con lisciatura a stecca, nucleo grigio con piccoli inclusi bianchi e sup. int. Fortemente irregolare, di colore marrone chiaro e con colatura di pittura rossa probabilmente dall’orlo. Disegnato.
- 9) TDB/91/HD V/BN/36. Frammento di forma indeterminata, con sup. esterna finemente lisciata di colore marrone scuro, con inclusi di piccole dimensioni chiari e scuri e con sup. interna marrone chiaro con “graffiature”. Decorazione con scanalature in rilievo.
- 10) TDB/2001/MF/EO/IC/1462. Frammento di attacco inferiore d’ansa di anfora “tipo Sant’Imbenia” con sup. esterna dipinta di rosso, nucleo grigio con inclusi bianchi di piccole dimensioni e sup. interna marrone scuro. Disegnata.
- 11) TDB/2001/MF/EO/Ibb/838. Frammento di parete di anfora “tipo Sant’Imbenia” con sup. esterna dipinta di rosso, nucleo grigio con inclusi bianchi di piccole dimensioni e sup. interna grigia.
- 12) TDB/2002/caido perfil este de H.D. Ia/1. Frammento di attacco superiore d’ansa di anfora “tipo Sant’Imbenia con sup. esterna dipinta di rosso, nucleo grigio con inclusi bianchi di medie e grandi dimensioni e sup. interna grigia. Da disegnare.
- 13) TDB/2002/MF/EO/Ib2/516. Frammento di orlo di coppa. Superficie est. Fortemente irregolare di colore marrone scuro; nucleo marrone scuro con inclusi bianchi anche di grandi dimensioni e con sup. int. lisciata di colore marrone scuro.
- 14) TDB/95/MF//EE/V/7. Frammento di parete di anfora con sup. est. marrone chiaro, nucleo grigio con numerosi inclusi bianchi e scuri di piccole e medie dimensioni e sup. int. marrone chiaro e grigio con “graffiature”. Cottura migliore rispetto agli altri esemplari e fatta l tornio. Produzione coloniale.

Lo studio dei materiali di provenienza centro-mediterranea ed in particolare sarda del CDB è stato integrato con la visione dei materiali di altri due importantissimi scavi condotti nel centro storico di Cadice, in quella che le fonti greche indicano come isola di *Erytheia*. Si tratta degli scavi Calle Ancha 29 e al Teatro Comico. Riguardo al primo, i risultati stanno per essere pubblicati a firma del Prof. Diego Ruiz Mata e di suoi collaboratori in una monografia curata da chi scrive per la Collezione di Studi Fenici del CNR. L'elenco dei materiali di seguito riportato fa riferimento alle tavole di questa pubblicazione in corso di stampa.

Elenco dei materiali sardi di Calle Ancha n. 29 (Cadice)

- 1) Anfora del tipo Sant'Imbenia (figura 17, 3), CA-03-04/U.E. 12, n. 692. **CAMPIONATO**
- 2) Anfora/olla non presente nella pubblicazione, CA-03-04-/U.E. 4.B, n. 342 (frammento completo). **CAMPIONATO**
- 3) Olla con grande ansa (figura 16, 9), CA-03-04/U.E. 4.B, n. 736. **CAMPIONATO**
- 4) Olla fatta a mano (figura 22,4), CA-03-04/U.E. 4.B., n. 734 ? **CAMPIONATO**
- 5) Cuenco con asa (Figura 16, 12), CA- 03-04/U.E. 13, n. 788 (frammento completo). **CAMPIONATO**
- 6) Olla (figura 16, 10), CA-03-04/U.E. 13, n. 787 (frammento completo). **CAMPIONATO**
- 7) Piatto (?) (figura 16, 11), CA-03-04/U.E. 4.B., n. 251. **CAMPIONATO**
- 8) Supporto (figura 13, 7), CA-03-04/U.E. 4.B., n. 254. **CAMPIONATO**
- 9) Brocca (figura 23, 3), CA-03-04/U.E. 4, n. 406. **CAMPIONATO**

Visita ai magazzini del Museo Litografico di Cadice, dove sono custoditi i materiali ceramici pertinenti agli scavi al "Teatro Comico".

- 1) Frammento di orlo di anfora del "tipo Sant'Imbenia". Orlo arrotondato senza quasi collo. Orlo al tornio, corpo fatto a mano. Evidenti tracce di vernice rossa

sia all'esterno sia all'interno. Nucleo grigio con numerosi inclusi bianchi di medie e grandi dimensioni. Dat. 750-720 a.C.

- 2) Frammento di parete di anfora del "tipo Sant'Imbenia" con attacco inferiore dell'ansa. Sup. esterna dipinta di rosso. Nucleo grigio con numerosi inclusi bianchi di medie e grandi dimensioni Fatta a mano. Dat. 750-720 a.C.
- 3) Frammento di orlo di anfora del "tipo Sant'Imbenia". Orlo sup. arrotondato con collo. Impasto diverso dai precedenti, con argilla color crema. Fatto al tornio. Buona cottura. Non ricordo tracce di pittura rossa sulla sup. esterna.
- 4) Frammento di parete d'anfora con attacco inferiore dell'ansa espanso secondo un tipo di manifattura caratteristico delle produzioni nuragiche. Nucleo grigio con numerosi inclusi bianchi prevalentemente di medie dimensioni. Fatta a mano. Dat. 750-720 a.C.
- 5) Frammento di anfora con orlo tipo "variante sulcitana". Orlo al tornio, corpo fatto a mano. Dat. 750-720 a.C.
- 6) Orlo di anfora tipo B1 di Bartoloni. Argilla crema. Fatta al tornio. Dat. 750-720 a.C.
- 7) Ampio frammento di spalla con ansa. Produzione coloniale tipi BI-B2 di Bartoloni. Fatta al tornio. Fine VIII - inizi VII sec. C.

L'insieme dei materiali visionati offre numerosi spunti di riflessione sui traffici commerciali e sui contatti culturali che dovevano esistere fra le colonie fenicie del Mediterraneo centrale e gli insediamenti tirii della Baia di Cadice nei secoli iniziali del I millennio a.C. In particolare viene ribadita quella forte connessione con la Sardegna più volte sostenuta in recenti pubblicazioni relative all'argomento. Lo studio approfondito dei materiali ha comunque offerto elementi di assoluta originalità, che saranno presentati a breve in pubblicazioni scientifiche del CNR.

Almeno due aspetti meritano tuttavia di essere segnalati. Il primo riguarda l'individuazione fra i materiali dello scavo del Teatro Comico di anfore sarde coloniali del tipo T-3.1.1.1. di Joan Ramon che presentano un orlo individuato da chi scrive come "variante sulcitana" perché documentato essenzialmente in questa regione della Sardegna dove venne prodotto ed esportato in varie regioni del Mediterraneo e adesso anche dell'Atlantico.

L'altro dato riguarda la presenza al CDB di anfore del tipo T-10.1.1.1. prodotte a mano sul modello delle anfore sardo-fenicie del "tipo Sant'Imbenia".

Questi due dati rappresentano elementi di assoluta originalità nel panorama dei commerci fenici fra il Mediterraneo centrale e l'Andalusia atlantica che è stato possibile individuare solo grazie a questo specifico programma di ricerca.

Bibliografia ragionata su CADICE E IL CASTILLO DE DOÑA BLANCA

PALEOTOPOGRAFIA DELLA BAIA DI CADICE: F. PONCE CORDONES, *Consideraciones en torno a la ubicación del Cádiz fenicio*, in *Anales de la Universidad de Cádiz*, 2 (1985), pp. 99-112; ID., *Sobre la ubicación del Cádiz fenicio*, in *ACFP4*, pp. 905-914; O. ARTEAGA – A. KÖLLING – M. KÖLLING – A.M. ROOS – H. SCHULZ – H.D. SCHULZ, *El puerto de Gadir. Investigación geoarqueológica en el casco antiguo de Cádiz*, in *Revista Atlántica - Mediterránea de Prehistoria y Arqueología Social*, 4 (2001), pp. 345-415; O. ARTEAGA – A.M. ROOS, *El puerto fenicio-púnico de Gadir. Una nueva visión desde la geoarqueología urbana de Cádiz*, in *Spal* 11 (2002), pp. 21-36.

ABITATO: Per le informazioni relative alle attività archeologiche nella città di Cadice a partire dal 1985 si consulti *L'Anuario Arqueológico de Andalucía (AAA)*. Cf. inoltre: J.R. RAMÍREZ DELGADO, *Los primitivos núcleos de asentamiento en la ciudad de Cádiz*, Cádiz 1982; J.L. Escacena, *Gadir*, in AUBET – DEL OLMO LETE, *Fenicios*, pp. 39-58; A. MUÑOZ VICENTE, *Secuencia histórica del asentamiento fenicio-púnico de Cádiz: un análisis crono-espacial tras veinte años de investigación arqueológica*, in *Boletín del Museo de Cádiz*, 7 (1995-96), pp. 77-105; D. RUIZ MATA, *La fundación de Gadir y el Castillo de Doña Blanca: contrastación textual y arqueológica*, in *Complutum*, 10 (1999), pp. 279-317; M.L. LAVADO – M. MOLINA – L.M. COBOS – F. BLANCO – J.F. SIBÓN, *El asentamiento antiguo de Cádiz a través de las últimas excavaciones arqueológicas*, in *ACFP4*, pp. 869-879; A. MUÑOZ VICENTE – L. PERDIGONES MORENO, *Estado actual de la arqueología fenicio-púnica en la ciudad de Cádiz*, *ibid.*, pp. 881-891; G. CHIC GARCÍA - G. DE FRUTOS REYES – A. MUÑOZ VICENTE – A. PADILLA MONGE, *Gadir-Gades. Nueva perspectiva interdisciplinar*, Sevilla 2004; I. CÓRDOBA ALONSO – D. RUIZ MATA, *El asentamiento fenicio arcaico de la calle Cánovas del Castillo (Cádiz). Un análisis preliminar*, in S. CELESTINO - J. JIMÉNEZ ÁVILA (eds.), *El Período Orientalizante. Actas del III Simposio Internacional de Arqueología de Mérida: Prothohistoria del Mediterráneo Occidental (Anejos de Archivo Español de Arqueología, 35)*, Madrid 2005, pp. 1269-1322.

LA NECROPOLI FENICIA E QUELLA PUNICA: E. KUKAH, *El sarcófago sidonio de Cádiz*, in *Archivo Español de Arqueología*, 24 (1951), pp. 23-34; A. BLANCO FREIJEIRO – R. CORZO SÁNCHEZ, *Der neue antropeide sarkophag von Cádiz*, in *MM*, 22 (1981), pp. 236-243; A. MUÑOZ VICENTE, *Aportaciones al estudio de las tumbas de sellería prerromanas de Cádiz*, in *Boletín del Museo de Cádiz*, 4 (1983-84), pp. 47-54; L. PERDIGONES MORENO – A. MUÑOZ VICENTE – G. PISANO, *La necrópolis fenicio-púnica de Cádiz. Siglos VI-IV a. de C.*, Roma 1990; R. CORZO SÁNCHEZ, *Topografía y ritual en la necrópolis de Cádiz*, in *Spal*, 1 (1992), pp. 278 e ss.; M. BÉLEN DEAMOS, *Religiosidad funeraria en la necrópolis prerromana de Cádiz*, in *Tabona*, 8, 2

(1992-93), pp. 351-364; I. CÓRDOBA ALONSO, *Nuevos datos para el conocimiento de la extensión de la necrópolis fenicia de Cádiz*, in *XXV Congreso Nacional de Arqueología*, Valencia 1999, pp. 342-347; M.L. LAVADO FLORIDO, *Las necrópolis fenicia y púnicas de Cádiz: trayectoria de la investigación arqueológica y nuevas aportaciones*, in *Tuvixeddu. La necropoli occidentale di Karales*, Cagliari 2000, pp. 130-138; A. M. NIVEAU DE VILLEDARY Y MARIÑAS, *Pozos púnicos en la necrópolis de Cádiz: evidencias de prácticas rituales funerarias*, in *RSF*, 29 (2001), pp. 183-230; A.M. NIVEAU DE VILLEDARY Y MARIÑAS – E. FERRER ALBELDA, *Sacrificios de cánidos en la necrópolis púnica de Cádiz*, in *HuelvaA*, 20 (2004), pp. 63-88; ID., *Anotaciones a los cultos funerarios de Gadir: los pozos rituales*, in *ACFP5*, pp. 1171-1186.

TEMPLI E RELIGIONE: A. GARCÍA Y BELLIDO, *Hércules Gaditanus*, in *Archivo Español de Arqueología*, 36 (1963), pp. 70-153; M.C. MARÍN CEBALLOS, *La religion fenicia en Cádiz*, in *Cádiz en su historia, II Jornadas de Historia de Cádiz*, Cádiz 1983, pp. 5-41; EAD., *¿Tanit en España?*, in *Lucentum*, 6 (1987), pp. 43-79; C. BONNET, *Melqart. Cultes et mythes de l'Héraklès tyrien en Méditerranée (Studia Phoenicia, VIII)*, Namur – Louvaine-la-Neuve 1988; P. XELLA, *Baal Hammon. Recherches sur l'identité et l'histoire d'un dieu phénico-punique*, Roma 1991; R. CORZO SANCHEZ, *El templo de Hercules gaditano en época romana*, in *Boletín del Museo de Cádiz*, 5 (1992), pp. 37-42; P. XELLA, *Baal Hammon nel panteon punico. Il contributo delle fonti classiche*, in *El mundo púnico. Historia, sociedad y cultura*, Murcia 1994, pp. 177-193; C. BONNET, *Astarté*, Roma 1996; A.J. DELGADO DELGADO, *Las islas de Juno hitos de la navegación fenicia en el Atlántico en época arcaica?*, in *The Ancient History Bulletin*, 15 (2001), pp. 29-43; M.C. MARÍN CEBALLOS, *Les contacts entre Phéniciens et Grecs dans le territoire de Gadir et leur formulation religieuse: Histoire et Mythe*, in S. RIBICHINI - M. ROCCHI - P. XELLA (eds.), *La questione delle influenze vicino-orientali sulla religione greca*, Roma 2001, pp. 315-331; E. FERRER ALBELDA, *Topografía sagrada del Extremo Occidente: santuarios, templos y lugares de culto de la Iberia púnica*, in *Ex Oriente Lux: Las religiones orientales antiguas en la Península Ibérica (Spal Monografías, II)*, Sevilla 2002, pp. 185-217; A.M. NIVEAU DE VILLEDARY Y MARIÑAS - I. CÓRDOBA ALONSO, *Algunas consideraciones sobre la religiosidad de Gadir. Nuevos datos para su estudio*, in *Saguntum*, 35 (2003), pp. 123-145; M.C. MARÍN CEBALLOS – A.M. JIMÉNEZ FLORES, *Los sacerdotes del templo de Melqart en Gadir según el testimonio de Silio Itálico*, in *ACFP5*, pp. 1195-1201; A.M. SÁEZ ROMERO – A.I. MONTERO FERNÁNDEZ – J.J. DÍAZ RODRÍGUEZ, *Nuevos vestigios del santuario gadirita de Melqart en Sancti Petri (San Fernando, Cádiz)*, in CELESTINO PÉREZ – JIMÉNEZ ÁVILA 2005, pp. 873-878.

STRUTTURE PORTUALI E INDUSTRIA PESCHIERA: L. COBOS – A. MUÑOZ VICENTE – L. PERDIGONES MORENO, *Intervención arqueológica en el solar del antiguo Teatro Andalucía: la factoría de salazones y la representación gráfica del faro de Gades*, in *Boletín del Museo de Cádiz*, 7 (1995-96), pp. 115-121; A. MUÑOZ VICENTE - G. DE FRUTOS REYES, *La industria pesquera y conservera púnico-gaditana: balance de la investigación. Nuevas perspectivas*, in R. DE BALBÍN BEHRMANN – P. BUENO RAMÍREZ (eds.), *II Congreso de Arqueología Peninsular*, Universidad de Alcalá, pp. 201-212; J.I. VALLEJO SANCHEZ – I. CÓRDOBA ALONSO - A.M. NIVEAU DE VILLEDARY Y MARIÑAS, *Factorías de salazones en la Bahía gaditana: economía y organización espacial*, in *XXIV Congreso Nacional de Arqueología*, III, Murcia 1999, pp. 107-114; O. VALLESPÍN, *La Caleta: puerto antiguo de Cádiz*, in *ACFP4*, pp. 915-921; E. GARCÍA VARGAS, *De la mar y de la tierra, producciones y productos fenicio-púnicos*, in *Trabajos del Museo Arqueológico de Ibiza*, 47

(2001), pp. 9-66; D. BERNAL – J.J. DÍAZ – J.A. EXPÓSITO – A.M. SÁEZ – L. LORENZO – A. SÁEZ, *Arqueología y Urbanismo*, Cádiz 2003.

STUDI STORICO-ECONOMICI: F. CHAVES TRISTÁN – E. GARCÍA VARGAS, *Reflexiones en torno al área comercial de Gades: estudio numismático y económico*, in *Gerión*, 3 (1991), suplemento “*Alimenta. Estudios en Homenaje al Dr. Michel Ponsich*”, pp. 139-68; M.C. MARÍN CEBALLOS, *Reflexiones en torno al papel económico-político del templo fenicio*, in *Homenaje a José María Blázquez, III*, Madrid 1994, pp. 349-362; M. FERNÁNDEZ-MIRANDA – A. RODERO RIAZA, *El Círculo del Estrecho veinticinco años después*, in E. ACQUARO (a cura di), *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in Onore di Sabatino Moscati*, Pisa – Roma 1996, pp. 169-188; A.M. NIVEAU DE VILLEDARY Y MARIÑAS – J.I. VALLEJO SÁNCHEZ, *Evolución y estructura del comercio gaditano en época púnica. Un avance a partir de la documentación arqueológica. I (ss. VI-IV a.n.e.)*, in *I Coloquio del CEFYP “Intercambio y Comercio Preclásico en el Mediterráneo”*, Madrid 2000, pp. 313-338; A.M. NIVEAU DE VILLEDARY Y MARIÑAS, *El espacio geopolítico gaditano en época púnica. Revisión y puesta al día del concepto de “Círculo del Estrecho”*, in *Gerión*, 19 (2001), pp. 313-354.

CASTILLO DE DOÑA BLANCA: D. RUÍZ MATA, *Las cerámicas fenicias del Castillo de Doña Blanca (Puerto de Santa María, Cádiz)*, in *Aula Orientalis*, 3 (1985), pp. 241-263; ID., *Los Fenicios en la Bahía de Cádiz, según el Castillo de Doña Blanca*, in *I-IV Jornadas de arqueología fenicio-púnica*, Ibiza 1991, pp. 89-99; D. RUÍZ MATA – A.M. NIVEAU DE VILLEDARY Y MARIÑAS – J.I. VALLEJO SÁNCHEZ, *La ciudad tartésica-turdetana*, in *Saguntum*, 1991, extra-1, pp. 65-82; D. RUÍZ MATA, *Los Fenicios de época arcaica –siglos VIII/VII a.C.– en la bahía de Cádiz. Estado de la cuestión*, in *Os Fenícios no Território Português*, Lisboa 1993, pp. 23-72; C. ALFARO ASINS – C. MARCOS ALONSO, *Tesorillo de moneda cartaginesa hallado en la Torre de Doña Blanca (Puerto de Santa María, Cádiz)*, in *Archivo Español de Arqueología*, 67 (1994), pp. 229-44; D. RUÍZ MATA – C.J. PÉREZ, *El poblado fenicio del Castillo de Doña Blanca (El Puerto de Santa María, Cádiz)*, El Puerto de Santa María 1995; F.J. BARRIONUEVO CONTRERAS – D. RUÍZ MATA – C.J. PÉREZ PÉREZ, *Fortificaciones de casernas del Castillo de Doña Blanca (El Puerto de Santa María, Cádiz)*, in *XXIV Congreso Nacional de Arqueología*, III, Murcia 1999, pp. 115-123; A.M. NIVEAU DE VILLEDARY Y MARIÑAS – D. RUÍZ MATA, *El poblado de Las Cumbres (Castillo de Doña Blanca): Urbanismo y materiales del s. III a.C.*, in *ACFP4*, pp. 893-903; D. RUÍZ MATA, *Arquitectura y urbanismo en la ciudad protohistórica del Castillo de Doña Blanca (El Puerto de Santa María, Cádiz)*, in D. RUÍZ MATA – S. CELESTINO PÉREZ (eds.), *Arquitectura Oriental y Orientalizante en la Península Ibérica*, Madrid 2001, pp. 261-274.

In fede,

Massimo Botto